

Dalla silloge inedita

“QUAND’HAI GLI OCCHI / BAGNATI D’AMORE / STENDILI AL SOLE”

20 Poesie di NICOLINO LONGO

DIARIO DI BORDO

Ciò che siamo è ciò che noi fummo
nel futuro

Siamo noi
il luogo
senza il dove

Il tempo
senza il quando: dove a farla prima
sarà sempre il farlo dopo

Siamo noi
gli adesso senza un allora/o
Senza più un poi

Siamo noi
che abbiamo bucato il mondo
per uscirne
sotto i nostri stessi piedi

Siamo noi
che l'abbiamo scavalcato
per ritrovarci
dalla stessa parte

E sempre noi
quelli che l'hanno fermato
per salirvi senza valigie
Noleggiarlo senza biglietto

Siamo noi
che preleviamo i/l domani
dalla banca del futuro

per pagarne
i debiti agli oggi

e gl'interessi agl'ieri

Siamo noi
gli asini in sella a sé stessi
E con soma d'altri

Ciò che dunque siamo
è anche ciò che noi saremo nel passato

LA CASA CHE NON C'E'

In s e g u i r t i non fu un errore

Fu
il raggiungerti il vero sbaglio

Ciò che cercavo
è ciò che resta della mia caduta

a p
 i
 o
 m
 b
 o
sul mondo

L'ottenni
per accumulo
di parti divise

e non per addizione
di interi

Se torno a casa

lo faccio
per salite che portano
a casa d'altri
(e spesso a un passo
da quella di Dio)

Per cui io potrò

esser raggiunto

sol da chi sbaglia strada
andando a casa mia: che

un domani

senza mai pareti
né tetto abitai con te

L'AQUILA E IL VOLO

Mentre salgo le scale
da me a te
dentro di me

altri bussano alla porta
del mio piano terra

Anche a scendere

non avrei la chiave
per aprirgli

La porta fu chiusa
dall'esterno

La chiave trattenuta
da chi l'alloggio
mi dette

Ed è per questo
che
nel mio al di dentro
io non so
se mai fui il passo
o la gamba

la strada o il cammino

Di certo ora so solo
che di te fui

l'acqua e il torrente

le braccia e l'abbraccio

l'aquila e il volo

A PASSI FERMI

Quante volte per stanchezza
non potendo passeggiare

mi siedo

e chiamo le strade
a p a s s a r m i sotto i piedi

A OGNI CURVA DELLA MIA RETTA

Aspettandomi t'aspettai a ogni curva
della mia retta

Ora vado
lasciandoti il domani
che vivemmo
con sempre il centro
fuori dal cerchio

Il perimetro
al centro dell'area

(E' la poesia
che scrivemmo domani
quella che leggiamo oggi
e ripeteremo poi ieri

in regressione geometrica

A sette chiavi
lascierò chiuso nei tuoi occhi
il ciò che fosti nel mio futuro:
ipotenusa dei tuoi cateti)

E ancora una volta
ti attenderò
dietro l'angolo
retto d'ogni quadrato
o rettangolo del mondo

Ma
con questa "Errata corrige":

-La vita che vivremo
fu tutt'un errore

Unica cosa esatta: l o s b a g l i o-

(Volarono bassi
gli anni
della mia giovinezza

Ma
i loro battiti d'ala
furono applausi celesti per te)

A DUE PASSI DA ME STESSO

Se p a r t o anche ciò che resta
m'accompagna

Anche i lati delle strade
mi c a m m i n a n o a fianco:

e con essi
persino i passi (rimasti indietro)
delle persone passate prima

Ma

alla meta
ove da sempre m'attendo

non giungo mai io:

solo gli arrivi
delle altrui p a r t e n z e

Per chi mi cerca

abito

a soli due passi da me stesso

e a mille da chi mi passa accanto

IL TOTALE DEL MONDO

Nel mio futuro io non fui
che porte e finestre
dal primo all'ultimo
piano

Porte a cui affacciarmi
Finestre
da cui entrare

E quante scale
ho dovuto scendere
per salire fino a te

Cadon gli sguardi
dei passanti
da terra verso il cielo

E' il "più"
che a te m'addiziona
che mi dà il "totale del mondo"

S'alzano i miei pensieri
dai davanzali
fino alle strade

Strade
che mi camminano sotto i piedi
Piedi che mi sorpassano in curva

Per farti entrare
scenderò con tutte le finestre

al mio piano terra

Saliranno le porte
a chiuderti per sempre
(con sola finestra il cielo)
nel mio piano più alto

LA FIGURA GEOMETRICA

Quella che mi si offrì quale modello di vita
non fu certo la "retta"
ma il "cerchio"

al cui "centro"

(alle prese con la "quadratura"
e senza "raggio" d'azione)

accerchiato rimasi
per sempre dalla "circonferenza"

Importante
però adesso

è non restare anche impiccato
alla sua "corda"
(essendo la "balorda"
già in

C

a

P

P

i

o

mutatasi
pendente dal "diametro")

E ciò
a costo di filarmela per la "tangente"
(trigonometrica)

Ma non prima ovviamente
di saziato essermi del latte d'ogni "seno" e "coseno"

PAR/OLA DI SCRITTORE

I figli sono come foglie

Sono i fogli i veri figli

IN DIRITTURA D'ARRIVO

E' ormai così piccolo il mondo
che

anche a cavarvi cicorie

il coltello
uscirebbe dall'altra parte

(E pur se così grande
è Iddio
nessun mai
potrà comunque vederlo
essendo
noi tutti presi dal vivere
sotto le "piante" giganti
e pien di frutti
dei suoi piedi)

Ed è ormai
così breve la vita che

al solo affacciarsi alla finestra

già si vede la coda
del funerale che ci precederà

PIU' FORTE E' LA MORTE
(Tratta dal suo quarto e ultimo volume
"Post nubila phoebus",
Bastogi editrice,,2003
prefaz. di Raffaele Nigro,)

Fermo Su tutte le partenze In attesa
dell'ult/ima

Quante volte di notte
ho alzato
il mio braccio al cielo

impugnato
la "falce di Luna"

e mietuto campi di grano maturo

Ma quante volte

(fra i denti pur stretto
dell'ieri e il domani)

ho moltiplicato
per zero me stesso

affinché "folla" non fossi negli altri

Quante strade mi son lasciate alle spalle
E quante scarpe ho consumato
per arrivare al punto verso cui

non sono ancora p a r t i t o

(E se il mio andare

fu sempre un restare laddove mai andai
e il mio restare

un sempre arrivare laddove mai sono
io che da sempre m'inseguo
e giammai mi raggiungo

e vado per strade che mi camminano addosso
io già immobil bersaglio allo sparo degli anni

che lento m'uccide col piombo dei giorni

io io non son che croce di Cristo
su tomba del mondo

orizzontalmente e verticalmente "obliqua"/)

Quante volte di notte

rubandolo al "Triangolo
estivo"

ho suonato

lo "strumento Lira"

in bande di grilli in campi di grano

Ma quante volte

(qual seme in terra

di giorni mai arati) son sceso dagli occhi

alle strade a cercare i miei piedi e non trovare

neppure me stesso né in terra né in cielo

Quante volte (già in fuga dai giorni)

pur essendo più vivo di un morto

ho partecipato ai funerali

di me stesso "all'impiedi"

Di questo "me stesso" che di qui a non molto

stormir dovrà pur
per l'ult/ima volta al vento della vita

L'autore, per questa poesia, uscita (prima che nel suo ultimo volume) sulla rivista cosentina, **"Capoverso"** (gennaio-giugno 2002), è stato segnalato (assieme a **Vivian Lamarque, Franco Loi e Giorgio Bonacini**, anch'essi presenti con loro testi sulla stessa), nel notiziario del 30 maggio 2002 di **"La Stampa web"**, curato da **Maurizio Cucchi**.

CHI VIVRA' VEDRA'

Giorno verrà in cui i morti
andarsene
dovranno

al cimitero
coi loro piedi

Giorno verrà in cui l'uva
scendere dovrà

dai pergolati

a ringraziare la volpe
che la giudicò acerba

In cui i lupi
scendere dovranno

dai propri monti

a scusarsi con le pecore
del loro vizio

In cui
scendere dovrà la cima

dal proprio albero

a ringraziare le radici
del suo cielo

Ma giorno anche verrà
in cui scendere dovrà Dio
sulla terra

a ringraziare
gli uomini per averlo creato

STUPORI

Come sono cielo le strade sotto i tuoi piedi
e stelle i ciottoli che tu calpesti

Com'è torrente con le cime in secca
una catena di monti

quando capovolta beve
nel lago in cui si riflette

Come sono d'alberi ed erba i passi
che camminandomi dentro
donna si fanno
e dinanzi a cui muto rimango
Ma con le tasche piene di parole

(Come dell'estate hai colme le tue mani)

Come sono pianura le colline
rispetto al giallo delle ginestre
che le sovrasta
E frumento alto nel sole

e più della stessa estate i tuoi capelli

Come sono alberi le pietre
quando irte di muschio

bosco diventano
sul fondo del torrente

E come sono monti le pianure
quando ci sei tu che l'attraversi

IN ATTESA DI LAVORO

Attendeva da una vita
che si liberasse
un posto di lavoro

Un giorno finalmente
una lettera
con su scritto:
"Primo in lista
Creatosi posto vacante
Favorire subito
in via dei 'Senzavita'"

Vi si recò

seguito
da un lungo corteo
di persone

Lui ne gioiva
per essere il primo
di tutta quella folla
che credeva di disoccupati

Ma credette male

perché l'impiegato
che l'accorse

fu un "becchino"

e la scritta
sull'ingresso era "Cimitero"

LO STRETTO GIRO DI BOA

Giunsi di notte nel tuo paese

Tutti gli alberi
verticalmente sdraiati
nel sonno dei rami

I piani delle case
coricati l'uno sull'altro

Solo le strade ancora in piedi:
e ad esse m'accompagnai
in un colloquio
senza sosta
di scarpe ed asfalto

Rasentando
file d'auto immerse
in metallici sonni
(ma che mi contavano i passi
coi loro tachimetri)

ed attendendo
l'apertura degli occhi
delle russanti finestre

Finché le "mie"

al mattino

(per il sonno socchiuse)

non sbatterono (svegliandomi)
contro le "tue" già sveglie

E ci bacciammo
in sangue e frantumi

Ma

papaveri fummo
più alti del cielo

nel grano
ormai giallo del sole nascente

IL MEDICO AL VECCHIETTO

“Devi stringere i denti e resistere”
disse il medico al vecchietto

E questi:
“Ma
se mi sono rimaste solo le gengive”

PARADOSSALITA'

Di solito è la foglia
che cade
dall'albero

Ma

in un mondo
alla rovescia
come il nostro

è sempre l'albero
che cade dalla foglia

E' sempre la strada
che cammina
al posto del viandante

La pioggia

che cade
al posto del cielo

La scarpa
che cammina
al posto del piede

Di solito è la testa
che pensa
nell'uomo

Ma

in un mondo
alla rovescia
come il nostro

è sempre il cappello
che pensa al posto della testa

LA MACABRA SCOPERTA

Strada facendo alberi e fiori
piegavansi
verso i miei piedi
quasi a staccarsi da terra
per accompagnarmi
lungo la via

Persino le finestre
dei piani più alti
scendevano a terra
ad inchinarsi
al mio passaggio

E persino la pioggia
cadeva
dal basso
verso l'alto
per non bagnarmi

Solo varcando la soglia
di un cancello
scoprii
che tutto quel rispetto
era quello
dovuto ai morti e non ai vivi

INCIDENTE DI PERCORSO

La strada correva per i campi
io a correrle dietro
per acchiapparla

Poi si perdeva nel bosco
io pre/occupato
a cercarla

Più avanti
piegava a destra
e poi a sinistra
ed io premuroso
a raddrizzarla

Poi d'improvviso

dando con la testa
in una sbarra

scoprivo
(ma nell'al di là)
che la strada
(ch'era quella di mia vita)

percorsa da sempre

ad occhi aperti
e a sole spento

era anche senza s b o c c o

ITINERARIO

Se a v a n z o in fila indiana
(io dietro e me stesso avanti)
mi sento solo

Ed è per questo
che a volte
(per farmi compagnia)
mi fermo ad aspettarmi

Lascio
ai miei piedi
c o n t i n u a r e la mia via

CHIUSURA DEL CERCHIO

Quella sera andando a far visita
ai morti in camposanto
se li ritrovò
(ritti sulle loro ossa)
tutti davanti

Terrorizzato scappò via
e per distrarsi
decise di andare per acquisti
di negozio in negozio

Ma
non appena fatto ingresso
in un negozio d'abbigliamento
fu preso a schiaffi
da tutti i manichini

In una pelletteria
tutte le cinture
lo presero a cinghiate

In una pasticceria (lui diabetico)
tutti i dolci
gli saltarono in bocca

In un calzaturificio
tutte le scarpe
lo presero a calci

In una farmacia
tutte le siringhe
gli saltarono sui glutei

Spaventato da tutti questi eventi
si rifugiò
correndo all'impazzata
nell'unico esercizio ancora aperto

E si ritrovò steso in una bara:
era finito
nel negozio delle pompe funebri

E ' questo il caso
d'un uomo
che spaventato dai morti
ritornò fra i vivi
e si ritrovò fra i morti